

## LO SPIRITO, FORZA DIVINA DEL CREATO

A. Niccacci

Spirito-*rûah* è forza di vita che proviene da Dio. Svolge funzioni differenti: nel cosmo, negli animali, nell'umanità e in Dio stesso. In quanto tale costituisce una certa connaturalità tra il mondo divino, quello animale e umano e il cosmo nel suo complesso. Ne risulta una visione integrata della realtà, che è biblica ma che si riflette in modo speciale nella corrente sapienziale.

Spirito-*rûah* è fra i termini biblici più ricchi, come parola, vita, sapienza. Abbraccia una vasta gamma di significati senza che sia possibile tracciare confini precisi tra l'uno e l'altro. L'interprete che voglia definirlo si trova molte volte in difficoltà. Significa vento (accezione cosmologica), respiro (accezione zoologica e umana) oppure spirito (accezione teologica)?

Senza pretendere di definirlo con esattezza, farò un panorama delle diverse funzioni che il termine *rûah* svolge nell'Antico Testamento. Mi atterrerò alle funzioni non strettamente teologiche. Non tratterò cioè la funzione dello Spirito di Dio nei profeti, giudici ed eroi di Israele, re, Messia, che è quella maggiormente illustrata dagli studiosi<sup>1</sup>.

### 1) Spirito nel cosmo

[1] *Quando Dio all'inizio creò il cielo e la terra, [2] la terra era informe e deserta, le tenebre erano sulla superficie delle acque e lo spirito di Dio (rûah 'elohîm) aleggiava sulla superficie delle acque (Gn 1,1-2).*

L'interpretazione è discussa. Bisogna intendere "spirito di Dio", oppure "vento di Dio" (= vento fortissimo), e con quale funzione? Vento che dis-

---

1. Si consultino le voci di dizionario: *Anchor Bible Dictionary*, "Holy Spirit", III, 260-280; *Dictionnaire de spiritualité*, "Esprit", IV, 1234-1246, e "Esprit Saint", IV, 1246-1333; *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, "*rûah* Spirito", II, 654-678; *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, "*pneuma* etc.", X, 767-1099; *Supplément au Dictionnaire de la Bible*, "Saint Esprit", XI, 172-398; *Theologische Realenzyklopädie*, "Geist / Heiliger Geist / Geistesgaben", 12, 170-254; *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, "*rûah*", VII, 385-425.

secca le acque, come in occasione del diluvio (Gn 8,1) o al passaggio del Mar Rosso (Es 14,21; 15,8.10)?<sup>2</sup> Oppure spirito-soffio proveniente da Dio, inizio di vita e strumento di creazione (cf. § 2)?<sup>3</sup>

La seconda possibilità è preferibile per due motivi. Da un lato, quando in Gn 1,9 si descrive la separazione delle acque dalla terraferma, non si parla dello spirito-vento, ma la separazione avviene secondo lo schema 'Dio disse e fu fatto'. D'altro lato, il verbo usato per lo spirito di Dio (*m<sup>e</sup>raḥpet*), in Dt 32,11 viene usato per l'aquila che, dopo aver svegliato i piccoli, si agita (*y<sup>e</sup>rahēp*) sopra di essi<sup>4</sup>, allarga le ali e li prende sopra di sé<sup>5</sup>. Dunque il verbo si può intendere in rapporto agli inizi della vita nel cosmo. Commenta Rashi: "Il Trono della Gloria stava in aria e aleggiava sulla superficie delle acque con il vento della bocca del Santo, sia benedetto, e con la sua parola, come colomba che aleggia sul nido. *Acoveter*, in lingua straniera"<sup>6</sup>.

Nelle cosmogonie orientali il vento-aria ha funzione ordinatrice. Per gli egiziani l'aria (il dio Shu) manteneva separata la terra (il dio Gheb) dal cie-

2. In Sal 18,16 la terminologia dell'esodo del popolo viene usata per il singolo (David): "Le sorgenti delle acque divennero visibili, / si rivelarono le fondamenta della terra, / per la tua minaccia, o Signore, / per il soffio del tuo furore (*minnišmat rūaḥ 'appekā*, lett. 'per il soffio dello spirito del tuo naso'; cf. 2 Sam 22,16)".

3. Sull'interpretazione di Gn 1,2 si veda la ricerca di K. Smoroński, "«Et Spiritus Domini ferebatur super aquas». Inquisitio historico-exegetica in interpretationem textus Gen. 1,2<sup>c</sup>, I", *Biblica* 6 (1925) 140-156; II, 275-293; III, 361-395 (interpretazione giudaica; Padri orientali; Padri occidentali; scrittori medievali e posteriori; esegesi), e anche F. Manns, *Le symbolisme eau-Esprit dans le judaïsme ancien*, Jerusalem 1983, spec. 51-53.

4. Il verbo *rḥp* si trova anche in Ger 23,9 nel senso di "scuotersi, agitarsi": "Si è spezzato (*nišbar*) il mio cuore, / dentro di me si sono scosse (*rāḥpū*) le mie ossa". Nel mito ugaritico di Aqhat il verbo *rḥp* si dice delle aquile che volteggiano sul protagonista (cf. G. Del Olmo Lete, *Mitos y leyendas de Canaan según la tradición de Ugarit. Textos, versión y estudio*, Madrid - Valencia 1981, 624, s.v.).

5. Un bel testo di Qumran applica agli umili/fedeli l'azione dello Spirito all'inizio della creazione: *w'l 'nwym rwhw trhp w'mwnym yḥlyp bkhw* "Sugli umili aleggerà il suo Spirito (= di Dio) e i fedeli rinnoverà con la sua forza" (4Q521). Su questo e altri testi del giudaismo esseno sullo Spirito di Dio si può consultare E. Puech, "L'Esprit saint à Qumrân", *LA* 49 (1999) 283-297.

6. È degno di nota il fatto che questo "aleggiare" sulle acque sia attribuito a una colomba, piuttosto che a un'aquila, come in Dt 32,11, non solo dai cristiani ma anche dai giudei: cf. W. Hildebrandt, *An Old Testament Theology of the Spirit of God*, Peabody (MA) 1995, 37-39. Il riferimento alla colomba si trova già nel Talmud (Hagigah 15a: *The Babylonian Talmud: Seder Mo'ed*, ed. I. Epstein, London 1938, 92) e nel Midrash (*Midrash Rabbah: Genesis*, I, ed. H. Freedman - M. Simon, London 1939, 18). Per *acoveter* "coprire, aleggiare" nel commentario di Rashi si veda J.C. Greenberg, *Foreign Words in the Bible Commentary of Rashi*, rev. ed., Jerusalem 1992, 23; G. Sed-Rajna (ed.), *Rashi 1040-1990. Hommage à Ephraïm E. Urbach*, Paris 1993, 415 (in Is 5,5).

lo (la dea Nut)<sup>7</sup>. Nel racconto biblico una funzione simile è svolta dal firmamento (*raqîa'*), che separa le acque inferiori da quelle superiori, mentre l'altra divisione, tra mari e terraferma, è operata direttamente dalla parola di Dio (Gn 1,9-10).

## 2) Spirito negli esseri viventi

*Ogni carne in cui è spirito di vita (rûah hayyîm)... (Gn 6,15).*

*Per la Parola del Signore i cieli furono fatti / e per lo spirito (rûah) della sua bocca tutti i loro ornamenti (Sal 33,6).*

[29] *Se nasconderai il tuo volto, verranno meno; / se ritirerai il loro spirito (rûham), moriranno / e alla loro polvere ritorneranno; [30] se manderai il tuo spirito, saranno creati, / affinché tu rinnovi la superficie della terra (Sal 104,29-30)<sup>8</sup>.*

*Se (Dio) porrà verso di lui (= uomo) il suo cuore, / se il suo spirito e il suo respiro (rûhō w<sup>e</sup>nišmâtō) a sé ritirerà, / morirà ogni carne insieme / e l'uomo alla sua polvere ritornerà (Gb 34,14).*

L'idea che la creazione avviene per la Parola del Signore o per il suo Spirito riflette lo schema del primo racconto di creazione, attribuito all'autore sacerdotale (Gn 1,1-2,4): 'Dio disse e fu fatto'. È un'idea molto pura, quasi filosofica, dell'azione creatrice, per cui Israele si distingue tra le nazioni vicino-orientali antiche<sup>9</sup>. Il secondo racconto, attribuito all'autore

7. Per l'iconografia della cosmogonia egiziana, e anche delle altre orientali, si consulti O. Keel, *The Symbolism of the Biblical World*, New York 1978, cap. I, figg. 25-27: il dio dell'aria-Shu tiene separati la terra-Gheb (elemento maschile) e cielo-Nut (elemento femminile); in qualche immagine il faraone prende il posto di Shu, cioè compie la medesima funzione cosmogonica ordinatrice (sostiene l'ordine del cosmo: figg. 20-21). Lam 4,20 esprime una concezione simile in termini israelitici: "spirito del nostro naso (*rûah 'appênû*) è l'Unto del Signore", cioè il re fa vivere la nazione.

8. Lett.: "[29] Nasconda tu (*tastîr*) il tuo volto... / ritiri tu (*tôsêp*) il loro spirito... [30] Mandi tu (*šallah*) il tuo spirito... / affinché tu rinnovi (*ûhaddêš*) la superficie della terra". Le forme verbali *tastîr*, *tôsêp* e *šallah* sono yiqtol di prima posizione nella proposizione con valore iussivo e funzionano come protasi (cf. P. Joüon, *A Grammar of Biblical Hebrew*, vol. 2, ed. T. Muraoka, Roma 1993, § 167a), mentre il w<sup>e</sup> yiqtol *ûhaddêš* dovrebbe indicare lo scopo.

9. È paragonabile, per quanto riguarda l'Egitto antico, il cosiddetto "Documento di teologia menfita": cf., ad esempio, A.-M. Esnoul *et al.* (edd.), *La naissance du monde: Egypte ancienne - Sumer - Akkad - Hourrites et Hittites - Canaan - Israël etc.*, Paris 1959, 17-91 (spec. pp. 62-64).

yahvista (Gn 2,5-25), usa invece un linguaggio antropomorfo, più vicino a quello dei popoli circostanti.

Lo Spirito è collegato alla creazione anche perché ogni essere, sia animale che uomo, è vivente in quanto ha in sé il respiro (*n<sup>e</sup>šāmā*) o spirito (*rûah*) di Dio. C'è somiglianza tra la Parola che chiama all'esistenza e lo Spirito che dà vita, al punto che un testo di Giobbe attribuisce la creazione dell'uomo allo spirito-respiro di Dio:

*Lo spirito di (rûah) Dio mi ha fatto / e il soffio di (nišmat) Shaddai mi manterrà in vita (Gb 33,4).*

Questi testi presentano dunque una somiglianza profonda tra Parola e Spirito in quanto agenti divini della creazione. Altri testi suggeriscono una somiglianza anche con la Sapienza; soprattutto Sir 24,3<sup>10</sup>:

*Io (= la Sapienza) dalla bocca dell'Altissimo (come lo Spirito e la Parola!) sono uscita / e come nube ho ricoperto la terra.*

La Sapienza personifica il piano della creazione che Dio, come un perfetto architetto, concepisce nei minimi dettagli prima di cominciare l'opera e poi realizza (cf. Prv 8; Gb 28 ecc.)<sup>11</sup>.

### 3) Spirito nell'essere umano

*Poi Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn 1,27).*

*Allora il Signore formò l'uomo con la polvere dalla terra e soffiò nel suo naso il respiro della vita (nišmat ḥayyîm) e l'uomo diventò essere vivente (Gn 2,7).*

[1] *Questo è il libro delle genealogie di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò Adamo, a immagine di Dio lo fece, [2] maschio e femmina li creò,*

10. Cf. anche G. Baumann, "Gottes Geist und Gottes Weisheit. Eine Verknüpfung", in: H. Jahnow et al. (edd.), *Feministische Hermeneutik und Erstes Testament. Analysen und Interpretationen*, Stuttgart - Berlin - Köln 1994, 138-148; M. Priotto, "Logos, Sophia, Pneuma", *Theotokos* 8 (2000) 457-484.

11. Basti rimandare alla mia trattazione in *La casa della Sapienza*, Cinisello Balsamo (MI) 1994, 137-176.

*nel giorno in cui furono creati. [3] Poi Adamo compì 130 anni e generò (un figlio) a sua somiglianza, secondo la sua immagine, e lo chiamò Set (Gn 5,1-3).*

*Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue verrà sparso, poiché a immagine di Dio (Dio) fece l'uomo (Gn 9,6).*

Per concisione e profondità, Gn 1,27 è uno dei testi più straordinari della Bibbia. Dio creò l'essere umano (*'ādām*) a sua immagine e questa immagine si manifesta nella distinzione dei sessi (maschio e femmina). Ciò significa che il matrimonio realizza l'"immagine di Dio" nell'essere umano completo in quanto è unione dell'uomo alla sua donna<sup>12</sup>. Gn 5,1-3 ribadisce lo stesso concetto, con le stesse parole, e aggiunge che mediante la generazione l'essere umano trasmette ai figli la propria immagine e in fondo l'immagine stessa di Dio<sup>13</sup>.

Il fatto di portare in sé l'immagine di Dio costituisce la dignità più grande di ogni essere umano di qualunque razza, colore e religione. È questa la base della più genuina antropologia. L'immagine di Dio rende ogni essere umano inviolabile icona del divino. Perciò la Scrittura condanna l'omicidio al di sopra di ogni altro delitto come un attentato contro Dio stesso.

Che rapporto esiste tra immagine di Dio e spirito di Dio? Per comprenderlo occorre combinare l'apporto del primo racconto di creazione – appunto l'idea dell'immagine di Dio – con l'apporto del secondo racconto che parla di respiro-spirito di Dio nell'essere umano (Gn 2,7). Per il primo racconto l'immagine costituisce lo specifico dell'essere umano nei confronti degli animali; per il secondo lo specifico è rappresentato dallo spirito o "soffio della vita" per cui Adamo diventa "essere vivente" (*nepeš ḥayyâ*).

12. Sap 2,23 presenta la destinazione dell'uomo all'immortalità come segno dell'immagine di Dio: "Perché Dio creò l'uomo per l'incorruttione (*aphtharsiāi*) e come icona della sua eternità (*eikona tēs idias aidiotētos*) lo fece".

13. G.A. Jónsson. *The Image of God. Genesis 1:26-28 in a Century of Old Testament Research*, Stockholm 1988. Un'esposizione dei problemi legati all'immagine di Dio nell'uomo (se Adamo fu creato ermafrodito secondo Gn 1,27; se anche Dio fu immaginato ermafrodito, come in certe concezioni vicino-orientali antiche; se Adamo, secondo Gn 5,3, trasmise a Set la sua propria immagine soltanto e non anche quella di Dio) e la bibliografia relativa si trovano nel mio saggio "La paternità di Dio. Linee di sviluppo dall'Antico al Nuovo Testamento", in *Mysterium Regni Ministerium Verbi (Mc 4,11; At 6,4). Scritti in onore di mons. Vittorio Fusco* a cura di E. Franco, Bologna 2000, 247-271, § 1 e le note 7, 9, 62.

Nel secondo racconto solo Adamo è detto “essere vivente” sia in Gn 2,7 che in 2,19<sup>14</sup>.

Quest’ultimo è un testo complesso che viene normalmente corretto, ma dal punto di vista sintattico è ben costruito. Si può tradurre: “e in qualunque modo (‘quanto a tutto quello che’) Adamo, *in quanto essere vivente*, avrebbe chiamato ognuno (degli animali), quello sarebbe stato il suo nome”. Così inteso, Gn 2,19 significa che Adamo è capace di dare il nome adatto ad ogni essere proprio in quanto è un “essere vivente”<sup>15</sup>.

Così Adamo, formato dalla terra esattamente come gli animali, si distingue da essi per lo spirito-respiro che Dio ha soffiato nelle sue narici. Ciò costituisce la sua dignità, esattamente come l’immagine di Dio nella prospettiva del primo racconto.

La creazione della donna avviene in modo singolare. Il primo racconto indica il rapporto unico di lei con l’uomo affermando che i due furono creati come un’unità (Gn 1,27; cf. *supra*); il secondo esprime la stessa idea affermando che la donna fu tratta dall’uomo (2,21-22), non direttamente dalla terra come un essere separato da lui o come gli animali. L’unità viene espressa mediante un nome speciale:

*Questa verrà chiamata donna* (’iššâ) / *perché dall’uomo fu presa questa* (mē’iš luq<sup>o</sup>hâ-zzō’t) (Gn 2,23).

Prima del peccato il nome significativo per entrambi, quello che esprime il loro rapporto, è dunque ’iš-’iššâ. Dopo il peccato un altro nome diventa significativo:

[19] “(Dio disse a Adamo) *Con il sudore del tuo volto mangerai pane, / finché tornerai alla terra* (’ādāmâ), / *perché da essa fosti preso* (kî

14. Nel primo racconto, invece, anche gli animali sono detti “esseri viventi” (Gn 1,20.21.24, ecc.).

15. Cinque diverse interpretazioni di questo difficile passo si trovano elencate in U. Cassuto, *A Commentary on the Book of Genesis. Part I, From Adam to Noah: Genesis I-VI,8*, Jerusalem 1961, 130-131. L’interpretazione di Isaac Samuel Reggio è simile a quella data sopra: “Every name given by the man, *who is a living creature*, to each one of the animal and birds, that is its name” (corsivo aggiunto). Cassuto invece propone: “and whatever name the man would give to each one / of the living creatures / that would be its name” (p. 126). Egli spiega che *nepeš hayyâ* è accusativo di limitazione e definizione avente lo scopo di precisare quanto detto prima: “within the category of living creatures”. Adamo avrebbe cioè l’incarico di dare un nome non a tutte le creature ma solo a quelle viventi. Penso però che l’interpretazione data sopra sia la più coerente.

mimmennâ luqqâh<sup>tâ</sup>), / *perché polvere sei / e in polvere tornerai*". [20] *Allora l'uomo chiamò sua moglie Eva ('ištô ḥawwâ) perché lei fu la madre di ogni vivente ('ēm kol-ḥāy) (Gn 3,19-20).*

L'uomo-'ādām tornerà alla terra-'ādāmâ, padre di un'umanità destinata alla morte. La donna riceve un nome nuovo, spiegato con un gioco di parole ḥawwâ-ḥāy "Eva-vivente": è lei che porta avanti la vita. Inoltre lei-'iššâ resta il perno dell'esistenza di lui-'iṣ come prima del peccato. Egli nasce all'interno di una famiglia (padre-madre), ma deve lasciarla per aderire alla sua 'iššâ: "e così diventeranno una sola carne" (Gn 2,24)<sup>16</sup>.

Nel seguito del racconto l'autore yahvista mostra che la permanenza dello spirito di Dio nell'uomo è condizionata a un corretto rapporto con la donna.

[2] *I figli di Dio videro che le figlie dell'uomo erano belle e si presero per mogli fra tutte quelle che scelsero.* [3] *Allora il Signore disse: Il mio spirito non lotterà a proposito dell'uomo (lō'-yādōn rūḥi bā'ādām) in eterno, perché appunto egli è carne. Perciò la sua vita sarà 120 anni (Gn 6,2-3).*

Il senso di "lottare" sembra convenire al verbo *dîn / dūn* "giudicare, disputare in giudizio", e perciò anche "contendere, lottare"<sup>17</sup>. La preposizione *bet* di *bā'ādām* si può intendere come "lotterà nell'uomo", oppure "lotterà a proposito dell'uomo". Il primo senso evoca la lotta tra spirito (proveniente da Dio) e carne (tratta dalla terra) all'interno dell'uomo (cf. S. Paolo!), il secondo invece la lotta di Dio con se stesso, se distruggere o avere misericordia dell'uomo. Il secondo senso sembra confermato da Gn 6,5-6:

16. Cf. Sir 36, 24-26: "[24] Chi compra una donna, inaugura il possesso, / un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio. [25] Chi non ha una siepe, la sua proprietà sarà saccheggiata, / e chi non ha la moglie genererà randagio...": cf. A. Niccacci, *Siracide o Ecclesiastico. Scuola di vita per il popolo di Dio*, Cinisello Balsamo (MI) 2000, 45.

17. Invece di "lotterà", la LXX ha "rimarrà" (*katameinēi*); così anche la Vulgata (*permanebit*) e molti interpreti moderni, ad esempio Cassuto, *A Commentary on the Book of Genesis*, 295-296 (da una radice *dnn*). L'esegesi giudaica è quanto mai divisa circa il senso di Gn 6,3. Varie interpretazioni sono riportate in H. Freedman - M. Simon (edd.), *Midrash Rabbah: Genesis*, I, London 1939, 214-217. Si veda anche bSanh 108a; cf. E.A. Speiser, "Ydwn, Gen 6 3", *JBL* 75 (1956) 126-129, il quale suggerisce: "My spirit shall not answer for man forever, in that he too is but flesh", collegando *yādōn* all'accadico *dinānu* e all'aramaico *ndn* "custodia, guaina" (dello spirito, cf. Dn 7,15).

[5] *Il Signore vide che era grande la malvagità dell'uomo sulla terra e che ogni progetto dei pensieri del suo cuore era solo malvagio tutto il tempo. [6] E il Signore si pentì che aveva fatto l'uomo sulla terra e si rattristò nel suo cuore.*

Qualunque sia il senso preciso dell'episodio dei figli di Dio e delle figlie dell'uomo in Gn 6,2-3, è chiaro che la causa per cui Dio decide di ritirare il suo Spirito dall'uomo dopo un certo periodo, e così limitare la lunghezza della sua vita, è un disordine nel rapporto con la donna. Ciò conferma l'importanza del rapporto di coppia in relazione allo Spirito di Dio presente nell'uomo e in relazione alla vita<sup>18</sup>.

#### 4) Spirito di Dio nell'uomo, spirito dell'uomo

Lo Spirito è di Dio ma risiede nell'uomo, lo fa vivere e gli conferisce la sapienza: sia la sapienza che è capacità di realizzare opere artigianali e artistiche (Es 28,3; 31,3; 35,31), sia quella che è apertura agli altri e al mondo e, attraverso di essi, a Dio<sup>19</sup>. Lo costituisce anche profeta e capace di trasmettere i messaggi divini<sup>20</sup>.

[7] (Parla il giovane Elihu) *Dissi: I (molti) giorni parleranno / e la moltitudine di anni farà conoscere la sapienza. [8] Invece lo spirito che è nell'uomo, / e il soffio di Shaddai lo renderà sapiente (Gb 32,7-8).*

Cioè: non è l'età che porta saggezza, come vuole l'opinione corrente, ma è lo Spirito di Dio posto nell'uomo.

18. In questa prospettiva si comprende, almeno in parte, un testo oscuro come Mt 2,13-16, in cui il popolo si chiede perché Dio non gradisca le sue offerte. La risposta è la seguente: “[14] Per il fatto che il Signore è stato testimone fra te e la *moglie* della tua giovinezza, / verso la quale tu sei stato infedele, / mentre lei è la tua compagna e la *moglie* del tuo patto. [15] Eppure non (vi) ha fatto l'Unico (*'ehād*), / a cui appartiene il resto (= il permanere?) dello spirito (*ûš'ē'ār rūah*)? / E cosa l'Unico (*hā'ehād*) chiede? / La discendenza di Dio! / Perciò farete attenzione al vostro spirito (*b'ērūhākem*) / e verso la *moglie* della vostra giovinezza nessuno sia infedele! / [16] Poiché (l'Unico) odia il ripudiare — ha detto il Signore Dio di Israele, / e (chi lo fa) coprirà di violenza il suo (proprio) manto — ha detto il Signore degli eserciti. / Perciò farete attenzione al vostro spirito (*b'ērūhākem*) / e non sarete infedeli”. “L'Unico” è molto probabilmente epiteto di Dio; si confronti: “Non abbiamo tutti un Padre unico (*'āb 'ehād*)? / Non un Dio unico (*'ēl 'ehād*) ci ha creati?” (2,10).

19. Cf., in generale, J. Trublet (ed.), *La sagesse biblique*, Paris 1995.

20 H.W. Wolff, *Antropologia dell'Antico Testamento*, Brescia 1975 (orig. ted. 1973), spec. § 3.



*Chi ha conosciuto il tuo pensiero (= di Dio) se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito (to hagian sou pneuma) dall'alto? (Sap 9,17).*

Lo Spirito presente nell'uomo diventa termine antropologico frequente per indicare diversi stati d'animo e tipi di persone: il proprio spirito = le proprie idee (Prv 1,23) = se stesso (Sal 31,6); stabile / fedele di spirito (Prv 11,13); corto di spirito = impaziente (14,29); spirito infranto = triste (15,13; 17,12); alto di spirito = superbo (16,18); basso di spirito = umile (16,19; 29,23); colui che controlla (o non controlla) il suo spirito = (im)paziente (16,32; 25,26); freddo di spirito = calmo, riflessivo, silenzioso (17,27). Non avere più lo spirito significa, oltre che morire, restare senza fiato per la paura (Gs 3,10; 5,1), per lo stupore (1 Re 10,5 // 2 Cr 9,4) o per il dispiacere (1 Re 21,5).

Data la doppia natura dello spirito, che è di Dio e dell'uomo, si produce come uno sdoppiamento all'interno dell'essere umano: lo Spirito di Dio, che è il principio più intimo all'uomo che si possa immaginare, che lo fa vivere e lo fa agire, rimane distinto e anche lo controlla<sup>21</sup>:

[1] *Signore, tu mi hai scrutato e mi conosci... [7] Dove andrò lontano dal tuo spirito (mērûhekā)? ... [13] Poiché tu hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre... (Sal 139,1.7.13).*

*Lampada del Signore è il soffio dell'uomo (nišmat 'ādām), / che scruta tutti i recessi del ventre (Prv 20,27).*

[5] *Infatti il santo spirito (hagian gar pneuma) che ammaestra, rifugge dalla finzione e se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. [6] La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. [7] Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. [8] Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà (Sap 1,5-8).*

Prv 20,27 viene utilizzato in 1 Cor 2,10 in rapporto alla Sapienza di Dio, o il suo mistero, cioè il piano di salvezza che è rimasto nascosto a tutti gli essere più forti:

21. Nella 1 Clemente ai Corinzi, cap. 21 si trova una parenesi basata sull'idea che Dio tutto vede e controlla mediante il suo Spirito.

[10] *Ma a noi Dio lo ha rivelato per mezzo del suo Spirito. Infatti lo Spirito tutto scruta, anche le profondità di Dio.* [11] *Chi infatti degli uomini conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche le cose di Dio nessuno le conosce se non lo Spirito di Dio.* [12] *Noi però non lo spirito del mondo abbiamo ricevuto, ma lo Spirito che è da Dio, affinché conosciamo le cose donateci da Dio (1 Cor 2,10-12).*

## 5) Spirito e carne, Adamo e Cristo

Nel linguaggio biblico c'è opposizione netta tra carne (*bāsār*, *sarx*) che è terra e polvere, e spirito. Tutte le potenze terrene, qualunque esse siano, sono carne, non spirito.

Però lo stesso spirito divino è presente sia nell'uomo che negli animali. Qohelet ne trae due verità opposte. La prima è tratta dall'esperienza, che è negativa, nel senso che l'uomo non riesce a vedere la differenza tra l'uomo e l'animale:

*Chi conosce lo spirito dei figli dell'uomo, / se esso sale in alto, / e lo spirito della bestia, / se esso scende in basso nella terra? (Qo 3,21).*

L'altra verità è derivata dalla fede:

*Finché la polvere torni alla terra come fu nel passato, / e lo spirito torni a Dio (Qo 12,7).*

*Tutto quello che è dalla terra, alla terra tornerà, e quello che è dall'alto, all'alto (Sir 40,11).*

Le due verità contrapposte sono manifestazione di una visione della natura "duplice", con bene e male posti uno di fronte all'altro. Visione che Qohelet condivide con Siracide e che non è da confondere con il dualismo greco<sup>22</sup>.

Per dimostrare la risurrezione della carne, 1 Cor 15,35-50 distingue *sōma* "corpo" da *sarx* "carne", ambedue contrapposti, ma in modo diverso, a *pneuma* "spirito". C'è carne e carne, come c'è corpo e corpo. C'è la *sarx* dell'uomo e quella degli animali, e quindi c'è connaturalità tra uomo e ani-

22. Niccacci, *La casa della Sapienza*, spec. 96-97.

mali. C'è il *sōma* “celeste” e quello “terrestre”, e quindi c'è connaturalità tra uomo e esseri celesti.

[44] *Si semina un corpo psichico, risorge un corpo pneumatico. Se c'è un corpo psichico, c'è anche (un corpo) pneumatico.* [45] *Così appunto sta scritto: Il primo uomo «Adamo diventò un'anima vivente», l'ultimo Adamo uno spirito vivificante.* [46] *Ma non è primo lo pneumatico bensì lo psichico, poi il pneumatico.* [47] *Il primo uomo dalla terra è terrestre, il secondo uomo è dal cielo.* [48] *Quale il terrestre, tali anche i terrestri, e quale il celeste, tali anche i celesti. E come portammo l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste (1 Cor 15,44-48).*

## 6) Spirito e nuova creazione

Perdonare i peccati e suscitare nell'essere umano efficaci propositi di bene costituisce una rigenerazione, una nuova creazione da parte di Dio. La nuova creazione, come la prima, consiste nell'infusione dello Spirito del Signore nel singolo o nel popolo di Israele. Lo spirito manifesta qui la sua potenzialità superiore nell'uomo rispetto all'animale. Si parla infatti, riferito a Dio, de “il tuo santo spirito”, o “il tuo spirito buono” che interviene a purificare lo spirito dell'uomo e renderlo capace di camminare nella giustizia. La nuova creazione comporta la partecipazione più profonda che si possa immaginare alla realtà di Dio.

Secondo il linguaggio biblico, anche Dio ha il suo Spirito, come l'uomo, gli animali e tutto il cosmo. Anzi, in tutti lo spirito è quello di Dio, anche se in grado e con partecipazione diversa.

[12] *Un cuore puro crea per me o Dio / e uno spirito saldo rinnova dentro di me<sup>23</sup>.* [13] *Non gettarmi lontano dalla tua presenza / e il tuo santo spirito non togliere da me.* [14] *Rendimi la gioia della salvezza / e uno spirito generoso mi sostenga (Sal 51,12-14).*

*Insegnami a fare la tua volontà, / poiché tu sei il mio Dio; / il tuo spirito buono mi guidi su terra piana (Sal 143,10).*

Nella grandiosa visione delle ossa aride di Ez 37, la restaurazione di Israele dall'esilio viene presentata come il passaggio dalla morte alla vita. Questa resurrezione viene operata da Dio che asseconda l'ordine del

23. Cuore e spirito sono spesso in connessione: Sal 34,19; 77,7; 143,4.

profeta. Le ossa si ricongiungono, i nervi, la carne e la pelle le ricoprono, ma manca lo spirito. È necessario un nuovo ordine del profeta al vento-spirito (*rûah*) perché venga dalle quattro direzioni della terra e soffi sui morti; così essi finalmente rivivono. Il respiro di vita dei risuscitati viene dai quattro venti (*rûah-rûhôt*), ma nel seguito di Ez 37, quando si fa l'applicazione dell'immagine delle ossa aride alla Casa di Israele, lo spirito che fa rivivere il popolo è quello di Dio ("il mio spirito"). Ciò non implica alcuna contraddizione: lo stesso Spirito di Dio soffia come vento sulla terra e come respiro vivifica le creature.

[10] *Mentre profetizzavo come mi aveva ordinato, entrò in essi lo spirito (hârûah), rivissero e si alzarono in piedi: una moltitudine molto grande.* [11] *Mi disse: Figlio di uomo, queste ossa sono tutta la Casa di Israele...* [12] *Perciò profetizza. Dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco io sto per aprire le vostre tombe, vi farò risalire dalle vostre tombe, popolo mio, e vi farò entrare nella terra di Israele...* [14] *Porrò il mio spirito (rûhî) in voi e vi porrò sulla vostra terra (Ez 37,10-12.14).*

Alcuni testi presentano la nuova creazione come una sostituzione organica: un cuore nuovo e uno spirito nuovo al posto del vecchio cuore e del vecchio spirito. In Ez 18,31 questa sostituzione viene richiesta agli Israeliti, ma secondo Ez 36,27 essa è fatta da Dio stesso. È lui che pone un cuore di carne al posto del cuore di pietra e infonde il suo Spirito e così rende gli Israeliti capaci di osservare le sue leggi. Le due prospettive rappresentano il rapporto delicato e complesso, che Dio liberamente gestisce, tra responsabilità umana e grazia divina.

*Gettate via da sopra di voi tutte le vostre iniquità che avete commesso e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Casa di Israele? (Ez 18,31).*

[26] *Darò a voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo porrò dentro di voi. Toglierò il cuore di pietra dalla vostra carne e darò a voi un cuore di carne.* [27] *Il mio spirito porrò dentro di voi e farò in modo che voi nelle mie leggi camminate, e così i miei giudizi custodirete e farete (Ez 36,26-27).*

L'effusione dello Spirito di Dio su personaggi importanti della storia sacra (giudici, re e condottieri, Messia) somiglia a una nuova creazione. La rinnovata effusione dello Spirito li rende creature nuove, capaci di opere sovrumane (1 Re 3; Is 11,1-5; Sap 9, ecc.).

## 7) Spirito come ipostasi?

Lo spirito-vento è un mezzo di cui Dio si serve per intervenire nel cosmo (2 Sam 22,11; Sal 18,11; 104,3-4), per trasferire personaggi in modo prodigioso da un luogo all'altro (Elia: 1 Re 18,12; Eliseo: 2 Re 2,16; Ezechiele: Ez 3,12.14, ecc.), o per punire i malvagi (Is 11,14-15; 41,16; 57,13).

Lo spirito è uno dei consiglieri di Dio e si dichiara disposto ad entrare nei falsi profeti come spirito di menzogna (1 Re 22,21-23 // 2 Cr 18,20-22). Anche i quattro venti stanno davanti al Signore di tutta la terra (Zc 6,5). Lo Spirito di Dio rappresenta Dio stesso accanto ai capi del popolo (Ag 2,4-5) e ne assicura il successo (Zc 4,6).

Gli "Spiriti", accanto ai "Santi" e ai Cherubini", sono dunque membri del Consiglio celeste che assiste il Dio di Israele nel governo del mondo. Una concezione simile è attestata nella mitologia cananea<sup>24</sup>.

Lo Spirito, come la Parola e la Sapienza, sono agenti divini nel mondo che acquistano progressivamente consistenza teologica e personale nel corso della rivelazione dall'Antico al Nuovo Testamento. Sono semi della Trinità sparsi nell'Antico Testamento<sup>25</sup>.

## 8) Spirito-*rûah*, per una teologia al femminile

A differenza di *dābār*, sia *rûah* che *ḥokmâ* sono termini femminili in ebraico. Questa caratteristica grammaticale li rende particolarmente adatti a rivelare i tratti femminili della divinità e del mondo divino<sup>26</sup>. La moderna interpretazione femminista della Bibbia e la teologia ad essa collegata hanno sfruttato questo elemento. Però alcune voci, all'interno della stessa area

24. E.T. Mullen, Jr., "The Divine Witness and the Davidic Royal Grant: Ps 89:37-38", *JBL* 102 (1983) 207-218; M. Sekine, "Wort, Name und Geist im Alten Testament – in bezug auf die Frühzeit Israels dargestellt", *AJBI* 14 (1988) 3-9; *Encyclopaedia Judaica*, "Ru'ah Ha-Kodesh", 14, 364-368. Nei testi di Qumran lo Spirito Santo non è un'ipostasi distinta da Dio: cf. Puech, "L'Esprit saint à Qumrân", 290-291.

25. Cf. recentemente R.H. Fuller, "The *Vestigia Trinitatis* in the Old Testament", in C.A. Evans - S. Talmon (edd.), *The Quest for Context and Meaning. Studies in Biblical Intertextuality in Honor of James A. Sanders*, Leiden - New York - Köln 1997, 499-508; M. Nobile, "Paternità di Dio, Spirito di Dio, Sapienza divina (Prodromi della Trinità nell'Antico Testamento)", in G. Bertone (ed.), *La Trinità. Approccio biblico - teologico - letterario - artistico*, L'Aquila 2000, 33-49.

26. *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament* VII, 424-425.

femminista, hanno mosso critiche a questo filone interpretativo ritenendolo non abbastanza avanzato<sup>27</sup>.

Già nell'antichità una parte della Chiesa di ispirazione giudeo-cristiana aveva confuso o identificato lo Spirito Santo con Maria, proprio a motivo del genere femminile del termine<sup>28</sup>. Anche nell'Islam lo Spirito Santo viene identificato con Mariam, la madre di Gesù, o con l'angelo Gabriele<sup>29</sup>.

## 9) Spirito ed ecumenismo

Essendo forza divina diffusa nel cosmo, lo Spirito pervade e anima tutti i popoli, culture e religioni<sup>30</sup>. Questa prospettiva invita a guardare in modo positivo tutte le realtà umane per scoprirvi le tracce di Dio e i semi della rivelazione. Lo Spirito, che spira dove vuole, non si lascia rinchiudere in nessuno schema, area geografica o religione. In un certo senso tutte le religioni, nella misura in cui sono autentiche, cooperano alla diffusione del Regno di Dio.

La concezione dello Spirito come forza divina del cosmo è strettamente legata alla fede in Dio creatore, che è la prospettiva caratteristica della sapienza biblica. Prospettiva diversa, ma non disgiunta, da quella del Dio Salvatore, fondata sull'esodo, il patto, la Legge di Mosè e la storia della salvezza. Nei Salmi le due prospettive – creazione e storia della salvezza – appaiono insieme, come realtà parallele e complementari, a indicare che fanno parte di un unico piano divino<sup>31</sup>. Nel Deutero Isaia la fede in Dio creatore del mondo viene proclamata per suscitare la speranza in Dio salvatore del suo popolo (cf. ad es. Is 40,12-31). Le due prospettive vengono espressamente identificate in Sir 24,22 e Bar 4,1 (la sapienza è la Legge di

27. Si veda E. Bosetti, "La donna nel Nuovo Testamento", in: L. Borriello *et al.* (edd.), *La donna: memoria e attualità*, vol. II, 1, Città del Vaticano, 46-117, con bibliografia nelle note 1 e 30.

28. E. Testa, *La fede della Chiesa Madre di Gerusalemme*, Roma 1995, cap. VI, spec. pp. 146-148.

29. *Encyclopédie de l'Islam*, "Djabrā'īl", II, 372-373.

30. R.K. Johnston, "God in the Midst of Life. The spirit and the Spirit", *Ex auditu* 12 (1996) 76-93.

31. A. Niccacci, "La lode del Creatore. L'inno egiziano di Aton e la tradizione biblica", *Ephemerides Theologicae Zagradienses* 64 (1994) 137-159 (= Z.I. Herman [ed.], *Diaconus Verbi: Marijan Jerko Fućak 1932 – 1992*, Zagreb 1995, 137-159).

Mosè). In Gesù giungono entrambe a perfezione: in lui la creazione viene redenta e la redenzione è una nuova creazione<sup>32</sup>.

La singolare espressione “Dio degli spiriti (*’ēlōhê hārûḥôt*) di ogni carne” viene usata in un paio di casi (Nm 16,22; 27,16) per ricordare a Dio che, essendo il Creatore, egli ha responsabilità irrinunciabili nei confronti del suo popolo e delle creature. È anche un modo per impietosirlo:

*Dio degli spiriti di ogni carne, un uomo solo pecca e su tutta la comunità ti adirerai? (Nm 16,22).*

*Il Signore, Dio degli spiriti di ogni carne, provveda un uomo per la guida della comunità (Nm 27,16)<sup>33</sup>.*

La ricchezza teologica di questa prospettiva viene esplicitata nel seguente passo dal Libro della Sapienza:

*[24] Poiché tu ami tutte le cose esistenti / e nulla disprezzi di quanto hai creato; / se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. [25] Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? / O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? / [26] Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,24-26).*

## Conclusioni

*Rûaḥ* è un termine tanto indefinibile quanto capace di sempre nuovi e superiori significati: da vento, agente di Dio che arreca vita ma anche distruzione; a respiro sia degli animali che degli uomini; a spirito vivificante presente nell'uomo e infine a Spirito di Dio stesso. È vita per tutti gli esseri, anche per quelli che secondo la nostra concezione sono inanimati. In tutto il cosmo lo spirito-vento è seminatore di vitalità. Negli uomini è anche energia per una condotta nella giustizia e nella rettitudine. In Dio raggiunge il culmine della sua energia, santità e bontà.

Alviero Niccacci, ofm  
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

32. Si veda la nota 11.

33. Cf. Is 57,16 “Infatti non in eterno contesterò, / né per sempre sarò adirato, / ma lo spirito che proviene da me si commuoverà (oppure: ‘verrà meno’, *rûaḥ mill’pānay ya’ātôp*), / poiché i respiri (*n’ēšāmôt*) io ho fatto”. La pietà del Creatore verso le sue creature si esprime anche in Sal 78,38.39; 103,14.